

## *La Bibbia e i diritti dell'uomo*

Non ci si può certo aspettare dalla Bibbia un quadro dettagliato dei diritti dell'uomo come oggi li si intendono. Questo però non impedisce di chiedersi *dove* l'uomo biblico pone il fondamento della dignità e dei diritti dell'uomo, di ogni uomo.

Ovviamente la prospettiva biblica non può essere che apertamente religiosa: Dio è direttamente chiamato in causa come fondamento e difensore della dignità dell'uomo. Si può dire che il discorso biblico discende da Dio, e che quindi l'impegno per i diritti – prima e più che una risposta a una rivendicazione che sale dal basso – è un prolungamento di un moto di giustizia che scende dall'alto.

I doveri e i diritti fondamentali degli israeliti non conseguono dalla loro posizione di censo e di classe o dalla funzione che svolgono, ma si determinano sulla base dell'alleanza stabilita da Dio, il quale «non fa differenza di persona».

Questa, per lo meno, è la tendenza che sottostà a tutta la legislazione biblica. Si aggiunga che giustizia e diritti non sono concepiti come qualcosa di statico, ma sono affermati attivamente, dinamicamente. La Parola di dio non fa una teoria sui diritti dell'uomo né si accontenta di annunciarli, ma afferma che Dio interviene concretamente a difenderli, specie nel caso dei diritti conculcati, come ad esempio i diritti della vedova e dell'orfano.

Quando sai cerca nel discorso biblico il fondamento, o la radice, da cui i diritti dell'uomo scaturiscono, si è soliti riferirsi alla prima pagina del libro della Genesi, dove l'uomo è definito «immagine somiglianza di Dio». E difatti questa pagina è stata posta all'inizio della bibbia a modo di introduzione generale, punto di partenza e chiave di lettura dell'intera storia successiva. Ma in realtà è una pagina tardiva, scritta quando la riflessione sull'uomo era già molto progredita e, per quanto

riguarda l'Antico Testamento, conclusa. In questo senso, più che aprire la riflessione, la chiude.

Prima che nel gesto creatore di Dio, Israele ha trovato il fondamento della dignità dell'uomo nell'evento della liberazione dall'Egitto. Qui Israele ha conosciuto l'amore di Dio per l'uomo. E difatti l'uomo biblico non deduce i diritti dell'uomo riflettendo sulla natura dell'uomo, ma riflettendo su Dio e sulla sua azione liberatrice. Il fondamento non è qualcosa che l'uomo ha in sé, visibile per se stesso. Naturalmente questa idea non è negata nella Bibbia. Tuttavia tipicamente sua è un'altra prospettiva: la dignità dell'uomo è colta *nell'atteggiamento di Dio verso l'uomo*. U atteggiamento, questo, che non soltanto fonda la dignità dell'uomo e la riconosce, ma interviene attivamente per difenderla. Di qui scaturisce non solo il riconoscimento del valore dell'uomo, ma l'esigenza di un movimento di solidarietà per l'uomo. La Bibbia è convinta che i diritti dell'uomo sussistono soltanto dentro un movimento di attiva solidarietà.

Accanto al Dio Salvatore che libera dall'Egitto, Israele ha progressivamente collocato anche la memoria del Dio Creatore. È l'esperienza del Dio salvatore e del Dio creatore *insieme* che costituisce per Israele il fondamento dei diritti dell'uomo e diventa al tempo stesso il luogo della loro individuazione.

Dall'esperienza del Dio salvatore discende un movimento di solidarietà attiva, l'esigenza/dovere di prendersi a carico i diritti di ogni uomo, del debole, dell'indifeso.

Dal Dio creatore discende l'universalità di questi diritti e del movimento di solidarietà di cui necessitano. Ma perché questa universalità sia davvero tale, sottratta a ogni possibile esclusione, occorre riferirsi al Dio misericordioso del Nuovo testamento.

Dall'universalità del Dio creatore e salvatore non sono esclusi neppure i peccatori.

Questo deciso fondarsi dei diritti dell'uomo nel comportamento di Dio può sorprendere. Ma è degno di molta attenzione: ciò impedisce che i diritti vengano dedotti da un'idea astratta e atemporale di un uomo o semplicemente da un processo storico. Il loro riconoscimento può avvenire (e normalmente avviene) dentro un processo storico, ma il loro fondamento è altrove. L'esperienza religiosa biblica ed evange-

lica, correttamente intesa, non va interpretata come un luogo in cui i diritti, scoperti altrove, vengono proiettati. Esige di farsi profezia, luogo di riconoscimento della dignità di ogni uomo e dei diritti che ne conseguono. Il vangelo non solo offre un fondamento ai diritti, ma deve diventare una luce per riconoscerli. Nell'esperienza ebraica e cristiana il riconoscimento dei diritti dell'uomo è parallelo all'approfondimento dell'esperienza religiosa originaria. La poca attenzione ai diritti dell'uomo è sempre indicativa di una cattiva esperienza di Dio.